

# Fondazioni carmelitane a Roma nel primo Seicento: sinergie tra famiglie, Segreteria di Stato, Congregazione di Propaganda Fide di *Saverio Sturm*

Negli ultimi anni del Cinquecento e nell'immediato avvio del secolo XVII è possibile registrare un intreccio di relazioni tra la politica di riforma post-tridentina di antiche congregazioni religiose favorita dal pontificato Aldobrandini, l'azione spesso decisiva esercitata dalla nunziatura a Madrid nell'esportazione della riforma dell'Ordine carmelitano, e il protagonismo di autorevoli esponenti di Propaganda Fide nella promozione di importanti fondazioni a destinazione missionaria a Roma e in provincia, collegate all'incentivazione dei propositi apostolici e della vocazione universalista dei Carmelitani Scalzi, operanti in stretta sinergia con la Santa Sede nel processo di istituzione dell'agenzia missionaria nel 1622 e nell'implementazione di obiettivi e strategie.

## I

### **Congregazione italiana e spirito missionario**

Com'è noto, nel 1584 i Carmelitani Scalzi approdano a Genova, con la fondazione del convento di S. Anna promossa da Nicolò Doria<sup>1</sup>, un passaggio decisivo del processo di esportazione della riforma carmelitana oltre i confini iberici d'origine, e il primo passo di avvicinamento a Roma, dove già santa Teresa aveva espresso il desiderio di aprire una residenza. Il primo insediamento romano di S. Maria della Scala<sup>2</sup>, curia generalizia e poi sede provinciale dal 1617<sup>3</sup>, viene formalizzato dal Breve pontificio *Sacrorum Religiosorum* del 20 marzo 1597<sup>4</sup>, che svincola dal ceppo spagnolo i trenta religiosi già dimoranti in Italia presso i primi conventi genovesi e quello romano, sottoponendoli direttamente alla giurisdizione della Santa Sede e del cardinale protettore Domenico Pinelli. Il 13 novembre del 1600 Clemente VIII sugella col nuovo Breve *In Apostolicae dignitatis culmine* l'autonomia della Congregazione italiana dei Carmelitani Scalzi, intitolandola a Sant'Elia profeta, una figura emblematica nell'immaginario

Saverio Sturm, Università degli Studi Roma Tre; [saverio.sturm@uniroma3.it](mailto:saverio.sturm@uniroma3.it).

*Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2/2017

carmelitano fin dall'epoca medievale, in cui l'agiografia congregazionale pretendeva ormai di riconoscere non solo un'eccezionale fonte d'ispirazione dell'esperienza contemplativa generata intorno ad ancestrali memorie eremitiche del Monte Carmelo, ma un vero e proprio fondatore dell'Ordine<sup>5</sup>.

L'innesto nella realtà romana e il contatto con la curia clementina, di cui di fatto incarnavano gli intenti di riforma dell'osservanza regolare secondo gli schemi tridentini, indussero nella visione e nelle strategie dei Carmelitani italiani una straordinaria dilatazione, delegati com'erano della giurisdizione sull'Europa centro-orientale e sulle missioni in Oriente (mentre quella spagnola manteneva il governo di Spagna, Portogallo e Americhe), da cui avrebbero tratto origine epocali avventure missionarie, come quella in Persia avviata nel 1604<sup>6</sup>, o lo storico recupero del Monte Carmelo dall'autorità ottomana da parte del frate Prospero dello Spirito Santo nel 1631, per mandato diretto di Urbano VIII<sup>7</sup>. Gli echi dell'intenso coinvolgimento lungo le rotte missionarie della prima generazione carmelitana italiana sono riconoscibili in una ricca letteratura apologetica prodotta dall'Ordine, tra cui la *Instructio missionum* del 1605 di Giovanni di Gesù Maria e la *Instructio pro religiosis ad missiones ituri* del 1632, che sintetizzavano nove tematiche di principale interesse per la redazione delle *relationes* di viaggio (costumi, lingua, religione, cultura dei popoli...) <sup>8</sup>.

Le *Costituzioni* italiane del 1599, recependo le istanze apostoliche teresiane, dichiararono espliciti impegni di promozione missionaria, rimarcando, accanto alla primaria vocazione contemplativa – la «arcana unio qua, per amorem et contemplationem Deo anima sociatur» –, anche il fine «posterior» della «missio ad gentes [...] et] ad infidelium conversionem»<sup>9</sup>. Il primo Capitolo generale, celebrato a Roma nel maggio 1605, ritornò a soffermarsi sul tema, decretando «di mandare al più presto qualcuno della congregazione a diffondere il vangelo nelle varie provincie dell'orbe»<sup>10</sup> e stabilendo l'istituzione di un seminario delle missioni, collocato proprio in quell'anno, ma senza di fatto mai assolvere alla funzione, presso il convento di S. Silvestro a Monte Compatri. I resti dell'antica abbazia erano stati affidati agli Scalzi da parte di Clemente VIII nel 1604<sup>11</sup>, secondo un'ipotesi maturata dal frate spagnolo Pietro della Madre di Dio in visita al pontefice presso la vicina villa Mondragone, forse su consiglio di Cesare Baronio<sup>12</sup>, intuendo le potenzialità suggestive delle memorie eremitiche e silvestrine del luogo, utili ad incentivare gli orientamenti sia contemplativi quanto apostolici di novizi e candidati missionari<sup>13</sup>.

Procuratore spagnolo della nascente Congregazione italiana, Pietro della Madre di Dio<sup>14</sup>, residente a Genova tra il 1593 e il 1595, invitato dal

cardinale Pinelli<sup>15</sup> a predicare nella quaresima del 1596 a Roma e conseguentemente nominato predicatore apostolico da parte del papa, rappresenta una figura sinergica alle politiche riformiste del pontificato di Clemente VIII. Egli svolge un ruolo da protagonista nel più vasto movimento di “scalzatura” di altri Ordini medievali, quali gli Agostiniani e i Trinitari, e risulta vicino a José de Calasanz, impegnato a scrivere le istruzioni per i padri del Scuole Pie nei primi anni del Seicento tra il convento di Narni e la residenza romana di S. Dorotea, a pochi passi da S. Maria della Scala. La prossimità, anche spirituale, tra i due movimenti è documentata dall’assidua frequenza, da parte del Calasanzio, dell’oratorio di S. Carlo (già di S. Teresa), annesso a S. Maria della Scala, dalla sua pratica dell’orazione mentale di scuola teresiana e, di converso, dalla sua influenza sul teorico carmelitano Giovanni di Gesù Maria<sup>16</sup> nella composizione del manuale pedagogico *Liber de pia educatione sive cultura pueritiae compendio scriptus*<sup>17</sup>. Risulta significativo anche il fatto che il Calasanzio stabilisca a Roma relazioni fiduciarie con la famiglia Colonna, presso la quale si inserisce come precettore<sup>18</sup>, contribuendo alla formazione di quella generazione nobiliare, soprattutto femminile, che svolge un ruolo determinante nell’introduzione delle clausure teresiane nella società aristocratica dell’epoca in area romana e napoletana<sup>19</sup>.

## 2

### Fondazioni a Roma nel primo Seicento

Nel volgere di pochi decenni, il Carmelo riformato guadagna a Roma ben otto fondazioni, di cui cinque clausure femminili – S. Giuseppe a Capo le Case (1598), Beata Vergine del Carmelo e S. Egidio (1610), S. Teresa alle Quattro Fontane (1627), Corpus Domini o S. Lucia dei Ginnasi alle Botteghe Oscure (1637), S. Maria dell’Assunzione di Regina Coeli (1643) –, tre conventi maschili – S. Maria della Scala (1597), Conversione di S. Paolo, poi S. Maria della Vittoria (1607), S. Pancrazio (1662) –, oltre a un’altra residenza informale, la Casa delle Convertite, poi evoluta nel monastero della Penitenza, promossa nella zona della Lungara da Domenico di Gesù Maria<sup>20</sup>. Una vera e propria sovraesposizione della famiglia teresiana, che non ha eguali in confronto alla consistenza di altri Ordini nuovi o riformati, che potevano vantare radicamenti ben più antichi nella città pontificia, come Gesuiti, Oratoriani, Teatini, Barnabiti e così via<sup>21</sup>.

Quali le ragioni di una così vivace ramificazione dell’Ordine a Roma e nei suoi immediati dintorni, dove si avvicendano almeno altre tre fondazioni di primo Seicento, a Monte Compatri (1605), Velletri (1616), Caprarola

(1621)<sup>22</sup>? Molto è stato scritto, ma credo che sulle motivazioni di questo intenso fenomeno di radicamento nel tessuto romano sia possibile sviluppare ulteriori indagini. Tuttavia è evidente una trama di intense sinergie che si attivano tra le gerarchie dell'Ordine, la curia pontificia, importanti famiglie nobiliari e cardinalizie, e una particolare azione congiunturale con la Segreteria di Stato e con il processo di fondazione di Propaganda Fide.

Rilevante è il patrocinio della famiglia Colonna, e in particolare del contestabile di Napoli Filippo Colonna<sup>23</sup>, che interviene in maniera diretta e indiretta sui notevoli monasteri trasteverini di S. Egidio, fondato nel 1610, integralmente ricostruito a sue spese intorno al 1630, luogo di monacazione delle figlie Vittoria<sup>24</sup> e Ippolita, e di Regina Coeli, avviato per iniziativa della terza figlia, Anna Colonna (1601-58), sposa di Taddeo Barberini<sup>25</sup>. Particolarmente emblematica è la vicenda di questo monastero, il cui cantiere viene avviato nell'autunno del 1643 da Francesco Contini grazie alla volontà tenace e all'estrema determinazione, come ha ben ricostruito Marilyn Dunn, della fondatrice Colonna Barberini<sup>26</sup>. Alla morte di Urbano VIII, la fabbrica conosce una repentina interruzione, a causa delle indagini seguite alle accuse di malversazione gravanti sui Barberini all'inizio del pontificato di Innocenzo X, che costringono alla precipitosa fuga in Francia, tra la fine del 1645 e l'inizio del 1646, dei principali membri della famiglia, tra cui Taddeo, marito di Anna<sup>27</sup>. La sfortuna e l'esilio della famiglia acquisita ha come conseguenza diretta anche la confisca dell'enorme dote matrimoniale paterna di Anna Colonna, ammontante a 180.000 scudi, costringendo lei stessa a fuggire a Parigi nell'aprile del 1646, abbandonando le proprietà e il controllo del cantiere trasteverino<sup>28</sup>. La ripresa del progetto trova tuttavia un provvidenziale incentivo in un segnale imputato alla stessa santa Teresa, che interviene nella vicenda tramite una reliquia destinata al monastero, concessa dal generale dei Carmelitani spagnoli, tramite l'intercessione del nunzio a Madrid Giulio Rospigliosi: il dito indice dell'avilana che, secondo la vulgata agiografica, avrebbe dimostrato la sua efficacia "miracolosa" nel rompere gli indugi della nobildonna a lasciare Parigi per tornare in patria «à compire la fondatione»; un segno – il dito indice – che «l'aditava al ritorno in Roma», come rimarca la cronaca della fondazione, in realtà non immune da eccessi apologetici<sup>29</sup>. La *Relatio foundationis* del monastero gioca con le provvidenziali intercessioni del prezioso "indice" teresiano, che avrebbe guadagnato la Francia tramite un corriere in occasione della altrettanto provvidenziale morte del principe di Spagna, nipote della regina di Francia. In realtà, il cambiamento degli equilibri dinastici nel quadrante europeo occidentale, l'azione della diplomazia pontificia tramite il nunzio in Spagna<sup>30</sup> (amico

e già collega di nunziatura di Giovan Battista Pamphili, oltre che futuro protagonista della riconciliazione franco-spagnola di Aquisgrana), il ruolo del nunzio in Francia monsignor Guidi di Bagno<sup>31</sup>, assieme al consenso del generale degli Scalzi spagnoli, avrebbero determinato la riabilitazione della famiglia e del progetto della prestigiosa fondazione barberiniana<sup>32</sup>, consentendo il ritorno a Roma della nobile Colonna-Barberini nel 1647, «più fervorosa che mai di dar compimento al Monastero»<sup>33</sup>, facilitato probabilmente anche dalla prematura scomparsa del consorte Taddeo nell'esilio parigino, il 14 novembre 1647<sup>34</sup>. Ripreso il cantiere e rapidamente portato a compimento entro il 1650, il monastero resta tuttavia disabitato per circa quattro anni, a causa delle rivendicazioni di papa Pamphili di controllo sulla comunità. La principessa Anna è costretta ad avviare una nuova politica di conciliazione, promuovendo il riavvicinamento dei Barberini al pontefice e alla sua famiglia tramite un'arguta politica diplomatico-matrimoniale<sup>35</sup>, guadagnando finalmente, nella primavera del 1654, il consenso all'istituzione formale della clausura, sfruttando l'opportunità, strategicamente allettante anche per la Santa Sede, del matrimonio della figlia Lucrezia col duca di Modena Francesco I d'Este, prima del quale ottiene udienza e benedizione dal pontefice<sup>36</sup>.

Un nuovo monastero romano, quello di S. Lucia dei Ginnasi, viene fondato nel 1637<sup>37</sup> dal cardinale Domenico Ginnasi<sup>38</sup>, decano del Sacro Collegio e cardinale vescovo di Velletri dal 1630. Vale la pena di sottolineare come il monastero, poi pesantemente mutilato dai lavori di sventramento nella zona delle Botteghe Oscure tra 1931 e 1935<sup>39</sup>, nascesse come fondazione privata del cardinale Ginnasi, sotto la sua diretta giurisdizione, adattato nel cinquecentesco palazzo di famiglia realizzato dal predecessore monsignor Alessandro Ginnasi su disegno di Ottaviano Mascherino del 1585<sup>40</sup>, finanziato nella costruzione e nella gestione a regime dai legati ereditari stabiliti nel testamento del porporato, redatto il 16 agosto 1638, l'anno prima della morte<sup>41</sup>. Un omaggio personale che intendeva saldare al nome e alla tradizione della casata familiare la promozione della spiritualità teresiana, che il cardinale aveva avuto modo di conoscere, apprezzare e sostenere nel corso del suo mandato, anch'egli presso la nunziatura di Madrid, tra il 1599 e il 1605, quando si era occupato della riforma tridentina del clero, contribuendo al processo di riconoscimento della Congregazione carmelitana italiana sancito da Clemente VIII nel 1600. Proprio intorno a quella data le carte dell'Archivio Ginnasi segnalano l'intensificazione della corrispondenza tra la nunziatura madrilena e la sede pontificia, in particolare tra il nunzio Ginnasi e il cardinale Cinzio Aldobrandini, facente funzione di co-segretario di Stato, accanto al dominante cugino

cardinal Pietro<sup>42</sup>. Testimonianza del fitto scambio tra la Segreteria di Stato e la nunziatura a Madrid, che concorse a preparare il terreno per l'emanazione del menzionato Breve di papa Aldobrandini sull'autonomia degli Scalzi italiani, sono le lettere a Ginnasi dei due cardinali Aldobrandini, tra cui molte in scrittura cifrata<sup>43</sup>, relative a questioni specifiche sulla riforma degli Ordini regolari, in particolare femminili; come quella del 9 maggio 1600, dove il cardinal Cinzio esprime il compiacimento del papa per l'impegno del nunzio nel «riformare i Monasterij delle Monache», raccomandandogli tuttavia di conservare autonomia d'azione rispetto ai possibili interventi delle collegate congregazioni maschili, che potevano interferire indebitamente nei processi di riassetto delle organizzazioni monastiche: «dice Sua Santità che in questa riforma si fidi, et usi l'opra et l'intervenenza dei frati, meno che può, perchè da loro nascono gli abusi, ne si curano molto del rimedio»<sup>44</sup>.

## 3

### **Il seminario missionario di S. Paolo al Quirinale (poi S. Maria della Vittoria)**

Anche nella complessa vicenda del celebre collegio per missionari sul Quirinale, proprio l'eccessiva disinvoltura dei frati nella gestione del seminario sarà motivo di interventi correttivi di una pluralità di attori, tra i quali si inseriranno provvidenzialmente, in un frangente decisivo, gli interventi di Propaganda Fide e del cardinale Federico Cornaro.

Dopo il primo insediamento di S. Maria della Scala, in seno alla Congregazione dei Carmelitani italiani circola fin dal 1604 l'ipotesi di una seconda fondazione maschile nella città pontificia, grazie a un cospicuo lascito ereditario di Costanza Sforza Boncompagni, duchessa di Sora (1550-1617)<sup>45</sup>. Conseguentemente, una bolla di Paolo V del 12 dicembre 1605, dal significativo titolo *Ad Ecclesiae militantis*, stabilisce l'erezione di un seminario missionario, rispondendo a un'istanza formulata dal Capitolo generale degli Scalzi di integrare le fondazioni ordinarie con specifiche «Case, e Monasterij de missionarij, per allenare in essi con più stretta disciplina et con studij di lingue, e di controversie soggetti atti à tal ministero»<sup>46</sup>. Solo nel 1607 l'ipotesi acquista maggiori possibilità esecutive, con l'acquisto, il 27 aprile, di una vasta area della vigna Muti presso il margine nord delle antiche Mura Serviane, già proprietà dei Caetani, fortemente compromessa sul finire del Cinquecento dagli interventi urbanistici di Sisto V<sup>47</sup>. Il percorso della fondazione si sviluppa in sostanziale contemporaneità – e in intima connessione – con gli sforzi della

curia pontificia di dar vita a un'agenzia missionaria della Chiesa romana, indispensabile a contrastare le influenze protestanti in Europa, ma anche a promuovere rinnovate campagne di evangelizzazione su vasti orizzonti missionari, in particolare nel vicino e lontano Oriente. Nello stesso 1607 Paolo V affida l'organizzazione di un primitivo organo missionario della Chiesa<sup>48</sup>, che sarebbe poi evoluto nella Congregazione di Propaganda Fide, al carmelitano spagnolo fray Tomás de Jesús (Diego Sánchez d'Ávila, 1568-1627), inventore della tipologia contemplativa del Santo Deserto<sup>49</sup> ma soprattutto importante apologeta delle missioni, autore del testo programmatico pubblicato a Roma nel 1610, lo *Stimulus missionum*, necessario a forzare le resistenze – anche interne – a sbilanciare il nuovo Ordine sul fronte missionario, della guida manualistica *De procuranda salute omnium gentium*, uscita ad Anversa nel 1613, che incoraggiava l'estroversione apostolica di tutte le famiglie religiose, e di un *Compendio dell'orazione mentale* riedito in italiano nel 1652, proprio per l'apertura della Cappella Cornaro, nell'occasione dedicato al cardinal Federico<sup>50</sup>.

Nel 1608 i Carmelitani affidano l'avvio della fabbrica del convento sulla via Pia all'architetto camerale Bartolomeo Breccioli<sup>51</sup>, socio in affari e collaboratore di Maderno nei prestigiosi cantieri del pontificato Borghese, dal Quirinale a S. Pietro. L'esecuzione dell'organismo conventuale, completato entro il 1612, comprendeva la riattivazione di una piccola chiesa per viandanti di origine medievale inclusa nel lotto, guarda caso dedicata a S. Paolo, "apostolo delle genti", un santo congeniale alla vocazione missionaria dell'impianto, ora dedicato alla Conversione di S. Paolo, riuscendo così a garantire anche il dovuto omaggio al pontefice regnante.

A cantiere appena avviato, il 22 luglio 1608 papa Paolo V istituisce una Congregazione di S. Paolo, finalizzata all'apostolato missionario, destinata ad occupare parte del complesso. Il 7 dicembre 1612 il convento viene formalmente aperto con funzione minore, provvisoriamente indirizzato all'"osservanza ordinaria". Solo poche settimane dopo, all'inizio del 1613, il generale carmelitano ne richiede al pontefice la trasformazione in un «seminario destinato alle missioni et conversione de gl'Eretici, Saraceni, Scismatici, Gentili e Giudei sotto il titolo di San Paolo, et con particolar mira del nome, e protezione di Vostra Santità»<sup>52</sup>. Il conseguente Breve di erezione del 7 marzo 1613, concesso in «occasione delle Missioni in Persia», come attesta il colto segretario di Propaganda Fide, il ravennate monsignor Francesco Ingoli<sup>53</sup>, sopprime la Congregazione di S. Paolo istituita solo cinque anni prima, e trasferisce ufficialmente nel nuovo complesso la formazione dei missionari carmelitani dalla precedente sede suburbana di Monte Compatri. «Qui – scrive Ingoli, nella *Relazione delle Quattro Parti*

*del Mondo*, redatta intorno al 1629 e solo recentemente attribuitagli<sup>54</sup> – si allevano de religiosi di quest'ordine e si cerca di fornirli così abbondantemente di virtù e dottrine e lingue, che possano in tutte le sorti di missioni, et in tutte le provincie, e massimamente ne paesi orientali dell'Asia, riuscire eccellenti», insistendo proprio sull'aspetto, considerato indispensabile, della formazione culturale dei candidati all'evangelizzazione:

Non è dubbio, che per la conversione delle genti, trattandosi non solo con gl'idioti, ma co' dotti, et eruditi, o con persone di sottile ingegno, conviene esser fornito di scienza, né potendosi haver infusa, e rivelata, come gl'Apostoli, bisogna col divino aiuto acquistarla con l'arte, e con li studij: né basta la sacra, ma vi bisogna etiando alcuna parte della profana: perché conviene alle volte convincere le vane opinioni della Filosofia, e, tal volta allettar gl'animi con li studij della Matematica; ma specialmente l'esser ben guarnito delle morali; né ignorare l'histoire, e quelle in particolare delle nationi, fra le quali si va a trattare. Ma essendo cinque sorte di persone, che in generale si tratta di convertire, cioè quelle de christiani heretici, o scismatici, de gli hebrei, de maumetani, de gentili e di mescolate sette, ciascuna sorte richiede la dottrina a sé più conveniente, havuto anche riguardo alla qualità de gl'ingegni delle nationi<sup>55</sup>.

Al rinnovamento funzionale dell'impianto corrispose un ripensamento della struttura, con il coinvolgimento di Carlo Maderno per la ricostruzione integrale della chiesa, entro il 1620<sup>56</sup>, secondo un modello semplificato ricorrente nella tradizione controriformata, efficacemente riadattata dal canone normativo carmelitano: navata unica con cappelle passanti, coro retto filtrante dietro l'altare maggiore, volta a botte lunettata, crociera sormontata da cupola cieca intradossata in un tamburo ottagonale. La conservazione del titolo paolino era garantita dall'originaria pala d'altare del *Rapimento di san Paolo al terzo cielo*, realizzata intorno al 1617 per la chiesa primitiva, grazie al generoso patrocinio del cardinale Scipione Borghese, dal fiammingo Gerrit van Hontorst<sup>57</sup> (Gherardo delle Notti), protagonista in numerose imprese figurative carmelitane, congeniale nel suo luminismo drammatico alle esigenze espressive del pietismo mistico delle prime generazioni riformate, anch'esse spesso di origine fiamminga o ispanica<sup>58</sup>. La raffigurazione dell'estasi paolina univa peraltro in maniera significativa un soggetto apostolico all'argomento contemplativo, in idonea sintesi della vocazione mistica e al tempo missionaria dei frati Scalzi. Il tema del *rapimento* ascetico tornerà sistematicamente come chiave simbolico-celebrativa anche nel rinnovamento berniniano della Cappella della Trasverberazione nel transetto sinistro della chiesa, sovrapponendone semanticamente diverse fattispecie: il rapimento in cielo di



san Paolo, quello estatico di santa Teresa, quello del profeta Elia, evocato assieme all'avilana dall'iscrizione che verrà posta da Bernini nell'arcone della Cappella Cornaro: «Nisi coelum creassem ob te solam crearem» (Se Dio per altri non avesse creato il Cielo, anche per te soltanto [Teresa] l'avrebbe creato). Una locuzione che, secondo gli studiosi, e in particolare nella fondamentale lettura esegetica sviluppata da Irving Lavin, era stata sì ispirata da un'analogia sentenza allegorica presente nel frontespizio del *Compendio della vita et atti heroici della serafica vergine Santa Teresa*, pubblicato nel 1647 dell'agiografo teresiano Alessio Maria della Passione, ma avrebbe contenuto anche un secondo significato simbolico, ovvero un più recondito richiamo alla tradizione dell'*Haggadah* ebraica, secondo cui Dio avrebbe creato il cielo proprio per consentirvi l'ascesa di Elia. Una stupefacente sintesi artistica e teologica capace di stabilire una sorta di sovrapposizione tra la vicenda dell'eremita del Carmelo e la straordinaria esperienza ascetica dell'avilana, svolgendo anche la funzione non secondaria di legittimare, con ancoraggio documentale al misticismo vetero e neo-testamentario, la vicenda teresiana nell'alveo dell'ortodossia cattolica di una Chiesa rinnovata e trionfante, liberandola da durature ombre e sospetti ereticali che ne avevano lungamente accompagnato racconti e testimonianze<sup>59</sup>.

Anche l'importante collegio di formazione dei SS. Silvestro e Teresa a Caprarola, fondato nel 1621 e aperto nel 1628 per volontà e finanziamento diretto del cardinale Odoardo Farnese, trae origine dal probabile legame stabilito dal cardinale, proprio nella fase preparatoria della fondazione di Propaganda Fide tra la fine del 1621 e l'inizio del 1622, con i Carmelitani Scalzi, di cui condivideva l'impeto missionario, figurando come protettore di paesi non cattolici, quali l'Inghilterra, la Svezia, la Germania e l'India. Significativi proprio in quegli anni gli intensi scambi tra Odoardo, il fratello Ranuccio Farnese e padre Domenico di Gesù Maria, regolarmente interpellato dal pontefice nelle questioni missionarie<sup>60</sup>, il quale nel maggio del 1618, nel corso di un viaggio in Nord Italia, visitava Caprarola<sup>61</sup>. La destinazione di quel complesso a collegio di studi sembrava orientata a promuovere la formazione di nuovi missionari sponsorizzata contestualmente dal cardinale e dall'Ordine carmelitano, il cui ardore poteva trovare nutrimento nel programma iconografico della chiesa<sup>62</sup> e di cui restano tracce nell'archivio conventuale, come in documenti e cartografie relative alla missione nell'India malabarica affidata nel 1659 da Alessandro VII al carmelitano Leopoldo Sebastiani<sup>63</sup>, per sottrarre al patronato portoghese i cattolici siro-malabaresi<sup>64</sup>.

### **Il fatidico 1622 e la trasfigurazione del “tempio della Vittoria”**

Tornando alla fondazione missionaria sul Quirinale, secondo le originarie intenzioni, alla riduzione formale e tipologica del nuovo impianto, dagli alzati e dalle coperture semplicemente intonacati, doveva corrispondere un’analoga semplificazione del sistema ornamentale, che tuttavia avrebbe conosciuto clamorose smentite negli anni immediatamente successivi. Un’inesorabile inversione di orientamento nella definizione del complesso, infatti, è impressa da una serie di eventi che si sviluppano nel corso del 1622. Il 12 marzo è data fatidica, in cui Gregorio XV, dove aver imposto un’incredibile accelerazione a processi latenti da lunghi decenni, raggiunge il risultato della canonizzazione congiunta dei quattro grandi riformatori post-tridentini, Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Filippo Neri, Teresa d’Ávila, assieme a un quinto santo medievale, l’agricoltore spagnolo Isidoro Agricola. Celebrazione trionfale della Chiesa controriformata, che restituisce orgoglio e coraggio al cattolicesimo disorientato dalle lacerazioni protestanti, accompagnata da contagiosi festeggiamenti popolari in molte città italiane, prolungatisi per diversi giorni, in particolare a Roma, con dimostrazioni di «grandissimi segni di allegrezza» nelle chiese madri<sup>65</sup>, «suoni di trombe, di tamburi, di campane, mortaletti, et artiglierie [...] gran fochi per tutte le strade et quasi per tutte le case di Roma»<sup>66</sup>.

Questa data simbolica, che segna uno spartiacque fondamentale nella storia religiosa e urbana della Controriforma, è preceduta solo di poche settimane dalla fondazione di Propaganda Fide, il 6 gennaio 1622<sup>67</sup>, con l’apporto fondamentale di orientalisti carmelitani, e seguita, anche in questo caso solo di poche settimane, da un altro evento memoriale, che andava a completare il ridisegno di una Chiesa in riscossa, rapidamente tracciato da papa Ludovisi nel breve arco del suo pontificato.

L’8 maggio di quell’anno, infatti, una nuova cerimonia trionfale attraversa le vie di Roma, per condurre uno stendardo mariano da S. Maria Maggiore alla chiesa carmelitana sul Quirinale, nelle mani del pontefice, accompagnato da bande di musicisti e salve di mortaretti, a cui fanno eco le bombarde di Castel Sant’Angelo, fuochi artificiali e luminarie. Il percorso lungo la via Felice e poi lungo la via Pia viene interamente addobbato di arazzi e protetto da tendaggi, mentre nel quadrivio delle Quattro Fontane viene eretto un altare in legno recintato. Gli apparati effimeri sono messi a dura prova e in gran parte danneggiati da un violento acquazzone che si abbatte durante la processione, che

tuttavia viene «prodigiosamente» risparmiata per il sopraggiungere di un'altrettanta repentina bonaccia. L'intera città è coinvolta nella cerimonia, rappresentata dalle delegazioni delle diverse fasce della società che si alternano nel lungo corteo: orfanelli, confraternite, Ordini religiosi, bande di tamburi, trombe, archibugieri, soldati con le spoglie del nemico, preti, canonici, «nazioni» straniere, scortano la statua della Vergine con le chiavi di Praga liberata e la prodigiosa effigie mariana<sup>68</sup>. Si trattava del drappo con l'immagine della Vergine, che dalle mani del cappellano militare dell'imperatore Ferdinando II, il carmelitano genovese Domenico di Gesù Maria<sup>69</sup>, avrebbe abbagliato le truppe luterane di Federico di Sassonia nella famosa battaglia della Montagna Bianca, presso Praga, l'8 novembre 1620, guadagnando il successo all'esercito imperiale del duca Massimiliano di Baviera<sup>70</sup>. Una vittoria imputata all'intercessione della Vergine, destinata a mutare profondamente i rapporti di forza confessionali nel quadrante europeo centro-orientale, che opportunamente viene celebrata con la dedicazione di una chiesa carmelitana a Praga e la contestuale ri-dedicazione della chiesa missionaria degli Scalzi sul Quirinale, appena rinnovata, che a partire dai festeggiamenti del 1622 inizia ad essere indicata con la nuova denominazione marianizzata di S. Maria della Vittoria<sup>71</sup>. La prodigiosa tavola mariana viene consegnata nelle mani del pontefice dentro la chiesa degli Scalzi, quindi incastonata in un altare trionfale in legno su colonne salomonico-spiraliformi, decorato in ebano, argento, pietre e stoffe preziose, poi integralmente ricostruito dopo un disastroso incendio del 1833<sup>72</sup>.

Il trionfale corteo marianocentrico cadeva, peraltro, non solo in una evidente data mariana, ma anche in una rediviva memoria gregoriana, intendendo simbolicamente ripercorrere una famosa processione in cui Gregorio I, proprio nello stesso giorno, aveva condotto un'effigie mariana all'Aracoeli, per invocare la protezione della città dalla peste. Congeniale alle inclinazioni di papa Ludovisi, il quale, tra le altre riforme introdotte nel suo breve ma intenso pontificato, ebbe la capacità di portare a risoluzione un'antica diatriba dogmatica tra Domenicani e Francescani sulla questione dell'immacolata concezione di Maria, emanando il 3 giugno 1622 un decreto di validità del culto<sup>73</sup>. Emerge con evidenza la simbiosi sinergica che si innesca in queste vicende tra le istanze diplomatiche e apostoliche di Gregorio XV e le esigenze di riconoscimento di un Ordine emergente sulla scena europea, non solo nel contesto dei movimenti neo-contemplativi, ma anche, e in maniera certamente preponderante per quanto riguarda la componente maschile, come realtà di primo piano delle politiche missionarie della Chiesa<sup>74</sup>. Ne è emblematico segnale un Breve di

papa Ludovisi dell'8 novembre 1621, esattamente un anno dopo la vittoria della Montagna Bianca, che esentava le nuove fondazioni degli Scalzi in Italia, Spagna e Nuovo Mondo dal rispetto della distanza minima di 100 canne (circa 220 metri) da altre preesistenze religiose stabilita dal diritto canonico, ora superata d'un balzo a incentivare l'insediamento, a volte attraverso faticosi processi di veri e proprio incuneamenti, della nuova, strategica congregazione religiosa, anche in realtà urbane caratterizzate da tessuti fittamente consolidati<sup>75</sup>.

Gli eventi del 1622 innescano un inesorabile processo di ridefinizione formale e simbolica della chiesa sul Quirinale, che conosce un primo passaggio nel 1624-26, con l'esecuzione del prospetto ad opera di Giovan Battista Soria, in realtà piuttosto celebrativo del protettore Borghese, con una ricca dotazione araldica eseguita nel 1627 dallo scultore toscano Domenico de' Rossi detto il Fivizzano, coadiuvato da Andrea Appiani<sup>76</sup>.

Anche i detentori della rigorosa regola costituzionale dell'Ordine percepiscono l'inevitabile necessità di ripensare le proiezioni spaziali ed esteriori della famiglia carmelitana, nella nuova stagione storica che si trovano a vivere: non più esponenti isolati di forme di anacoresi radicale, ma visibili punte di diamante della politica universalista della Chiesa missionaria. Dal 1623 i membri del Capitolo generale mettono mano ad un ampio aggiornamento delle Costituzioni, già soggette a periodiche revisioni, che prevedevano un capitolo dedicato ad una rigida normativa edilizia, programmaticamente intitolato *De nostrarum domorum aedificio ac paupertate*<sup>77</sup>. Sulla scorta di precedenti iberici, vi erano stabilite rigorose prescrizioni tipologiche, funzionali e dimensionali di ogni ambiente chiesastico e claustrale, e il divieto assoluto di rivestimenti in marmo o altri materiali preziosi e di qualunque forma di *superflue* sovrastrutture decorative. La nuova elaborazione teorica sfocia, dopo alcuni passaggi, nell'adeguamento costituzionale del 1631 che, ricalcando come di consueto il dettato delle edizioni precedenti, introduce una clamorosa novità, escludendo la chiesa di S. Maria della Vittoria dall'obbligo del rispetto dei canonici postulati pauperistici<sup>78</sup>. Asciutta e reticente nelle motivazioni, la rivoluzionaria inversione di rotta è imputabile al valore strategico su scala universale che aveva acquisito la fondazione missionaria sul Quirinale, alla sua valorizzazione semantica innescata dalla trasformazione del titolo, alle influenze osmotiche del contesto (che si verificano in realtà in molti altri casi coevi), e certamente anche alle pressioni di numerose famiglie curiali che identificano nella chiesa appena rinnovata l'ideale ambientazione per cappelle funerarie o memoriali (Giustiniani, Merenda, Vidoni, Maraldi,

Bevilacqua, Gessi), progressivamente allestite entro il 1655, a partire dal terzo decennio del secolo XVII<sup>79</sup>.

## 5

**Dispute amministrative e affidamento della Cappella Cornaro:  
manifesto teresiano e universalista**

Il processo di riconfigurazione innescato dall'emanazione delle nuove Costituzioni comporta la progressiva decorazione degli interni della chiesa con ricchi apparati ornamentali e preziose incrostazioni marmoree, che trasfigurano il pauperistico impianto d'origine in una corale manifestazione di magnificenza artistica<sup>80</sup>, il cui apice viene raggiunto dal cantiere della Cappella Cornaro, intimamente collegato ai rapporti con Propaganda Fide e alla vicenda giurisdizionale che accompagna la speciale destinazione del complesso a seminario missionario. L'apertura del collegio nel 1620, infatti, aveva provocato una duratura vertenza interna alle gerarchie dell'Ordine, in particolare dopo che nel 1626 Propaganda Fide aveva imposto precise regole di governo del seminario, stabilendo che vi fossero accolti due frati da ogni provincia carmelitana<sup>81</sup>, e vanamente cercato di trasferirne il governo dal livello provinciale a quello generale della Congregazione italiana, per ovviare a una serie di gravi carenze rilevate dalla visita apostolica: «molti errori commessi nell'amministrazione delle rendite [...] gran mancamenti [...] del Governo spirituale», inosservanza dell'insegnamento obbligatorio di teologia, lingue e controversie, mancate «esortazioni per nutrir lo Spirito delle missioni»<sup>82</sup>. Un tentativo del 1625, poi abbandonato, di aprire un seminario missionario sotto il controllo del Definitorio Generale presso il convento di Malta<sup>83</sup>, segnala il lungo stallo che procrastina l'ambiguità della fondazione sul Quirinale, nominalmente destinata a collegio missionario per l'intera Congregazione italiana, secondo il Breve di erezione del 1613 e gli auspici di Propaganda Fide, ma di fatto impiegata con questa funzione solo per una manciata di anni. Meglio utilizzabile, nella visione dei superiori della Provincia Romana, come attrattivo serbatoio di vocazioni locali, tanto da essere ridotta a seminario ordinario nel 1630, con un colpo di mano del provinciale eseguito in una fase di vuoto di potere centrale, ignorando la speciale intenzione d'origine di formazione specialistica per candidati alle missioni<sup>84</sup>.

Nel 1640 Urbano VIII visita il seminario, trovandolo «pieno d'altri Religiosi alienissimi dello Sancto Spirito delle missioni», tanto da essere indotto ad affidare nel 1641 al cardinale Francesco Barberini un vano tentativo di rimediare a quella che viene percepita in ambiente pontificio

come una vera e propria emergenza, un deliberato processo di «distruzione dello Spirito delle missioni», che rischia di estinguere l'impulso apostolico, data la penuria di candidati.

Così nel 1646 Propaganda Fide assegna al cardinal Federico Cornaro, membro di una commissione incaricata delle missioni, il mandato di condurre a ragione i riottosi carmelitani romani, confidando nelle buone relazioni da lui già avviate con l'Ordine nel corso del loro processo di insediamento a Venezia a partire dal 1633<sup>85</sup>. Appare plausibile che l'ambizioso Cornaro, il quale nel 1644, alla morte dell'amico Urbano VIII, aveva volontariamente abbandonato il patriarcato veneziano nella speranza di una possibile candidatura al soglio pontificio<sup>86</sup>, intraveda anche nell'intervento in questa spinosa diatriba la possibilità di un ritorno personale. Effettivamente il lungo dissidio giunge in questi anni a una progressiva soluzione di compromesso («amicabilis compositio»), prevedendo la convivenza nel collegio della Vittoria di seminaristi ordinari della Provincia Romana (per un massimo di 15) accanto a candidati alle missioni (in quota maggioritaria, fino a 35), con il sostentamento di entrambe le categorie tramite proventi derivanti da attività missionarie<sup>87</sup>.

In questi anni cruciali per il destino del seminario, si assiste ad un'accelerazione del processo di definizione del ruolo della fondazione, che produce importanti esiti indiretti. Il 22 gennaio 1647<sup>88</sup>, infatti, il cardinale Cornaro si aggiudica gratuitamente, forse in contraccambio di un ventilato, o almeno atteso da parte dei padri, trattamento di favore nell'arbitrato della controversia sul seminario missionario<sup>89</sup>, la concessione del transetto sinistro, il cui juspatronato, significativamente, sarebbe passato per volontà testamentaria, assieme a un legato di 30.000 scudi, direttamente alla congregazione di Propaganda, che effettivamente interverrà più volte in rifacimenti e restauri tra Settecento e Ottocento<sup>90</sup>.

La realizzazione da parte di Bernini, tra il 1647 e il 1651, del policromo allestimento scenico della Cappella Cornaro, incentrato sulla veristica rappresentazione dell'abbandono mistico di santa Teresa, in osservanza delle fonti documentarie e delle testimonianze del processo di canonizzazione, costituisce il culmine di una manifestazione figurativa e simbolica a più livelli<sup>91</sup>. Non mi soffermo in questa sede sulla vicenda artistica e la lettura critica di quella che lo stesso Bernini avrebbe definito la «men cattiva» delle sue opere, se non per rimarcare alcune significative implicazioni. Per Bernini, è l'occasione di dimostrare il suo sublime concetto sintetico, a lungo inseguito, dell'unità delle arti, che concorrono, grazie a una sperimentata squadra di collaboratori, artisti e artigiani, a realizzare uno spettacolo cosmico: dalle evocazioni dell'Ade nel pavimento e nella

zona basamentale, alla volta celeste, volutamente animata e festosa, che attende la gloria di Teresa, all'originale edicola estroflessa dell'altare, da intendere al tempo come tabernacolo eucaristico, luminoso boccascena, porta del cielo<sup>92</sup>. Per il cardinale Cornaro è l'occasione, con l'inaugurazione della cappella il 22 luglio 1652<sup>93</sup>, poco meno di un anno prima della morte<sup>94</sup>, di vedere coronato un sogno coltivato fin da giovane<sup>95</sup> di lasciare un memorabile monumento dell'antichissima stirpe familiare, di cui si favoleggiava un'origine mitologica direttamente da Giove, o almeno dalla *gens Cornelia* d'età repubblicana, oltre che un'indelebile traccia veneziana nel cuore di Roma barocca<sup>96</sup>. Per i Carmelitani italiani, e sinergicamente per la Congregazione di Propaganda Fide qui direttamente coinvolta, è l'opportunità di sperimentare l'impressione esercitata dal modello spirituale e antropologico della riformatrice avilana sull'universo mentale del cattolicesimo di metà Seicento, che, anche attraverso questo straordinario manifesto artistico, trova un'eccezionale incentivo alla promozione di un cristianesimo riformato, colto, attrattivo, chiamato ormai a misurarsi necessariamente con i dilatati orizzonti universali dell'esperienza missionaria<sup>97</sup>.

## Note

1. Sull'insediamento genovese cfr. A. Roggero, *Genova e gli inizi della Riforma teresiana in Italia (1584-1597)*, Institutum Historicum Teresianum, Roma 1984, pp. 209-10; N. Pazzini Paglieri, R. Paglieri, *Chiese Barocche a Genova e in Liguria*, Sagep, Genova 1992, pp. 32-7; E. De Negri, *Note sulle chiese carmelitane in Spagna e in Italia tra Cinquecento e Seicento: norma e prassi*, in S. Giordano, C. Paolucci (a cura di), *Nicolò Doria. Itinerari economici, culturali, religiosi nei secoli XVI-XVII tra Spagna, Genova e l'Europa*, Institutum Historicum Teresianum, Roma 1996, pp. 627-43; A. Roggero, *Origini della presenza carmelitana maschile e femminile a Genova*, in Giordano, Paolucci, *Nicolò Doria*, cit., pp. 315-23. Sul profilo di Nicolò Doria, protagonista dell'importazione in Italia del Carmelo riformato, restano fondamentali i due volumi curati da Silvano Giordano e Claudio Paolucci nel 1996 (*Nicolò Doria*, cit.). Sulle relazioni, soprattutto di carattere finanziario, tra Genova e la Spagna tra fine Cinquecento e inizio Seicento, cfr. anche L. Benevolo, *Storia dell'architettura del Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 1995<sup>10</sup> (I ed. Bari 1968), pp. 445-52; G. Muto, *Una vicenda secolare: il radicamento socio-economico genovese nella Spagna de "Los Austrias"*, in Giordano, Paolucci, *Nicolò Doria*, cit., pp. 7-23; A. Pacini, *Genova «ojo derecho» dell'Impero di Carlo V*, ivi, pp. 25-51; C. Bitossi, *I rapporti politici tra la repubblica di Genova e la Spagna da Filippo II a Filippo IV*, ivi, pp. 53-80; E. De Negri, *La repubblica di Genova*, in A. Scotti Tosini (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Seicento*, Electa, Milano 2003, pp. 496-511. Sul contributo della monarchia spagnola nella promozione e incentivazione dei Carmelitani e delle Carmelitane riformate, cfr. E. Marchetti, *Le prime traduzioni italiane delle opere di Teresa di Gesù, nel quadro dell'impegno papale post-tridentino*, Lo Scarabeo, Bologna 2001; Ead., *La riforma del Carmelo scalzo tra Spagna e Italia*, in M. Caffiero, F. Motta, S. Pavone (a cura di),



*Identità religiose e identità nazionali in età moderna*, n. monografico di «Dimensioni e problemi della ricerca storica», XVIII, 1, 2005, pp. 61-80.

2. Sulla vicenda del complesso di S. Maria della Scala cfr. in sintesi O. Di Ruzza, *Sintesi storico-cronologica della Provincia Romana dei Padri Carmelitani Scalzi*, Edizioni OCD, Roma 1987, pp. 17-8; L. Marcucci, *Francesco da Volterra. Un protagonista dell'architettura post-tridentina*, Multigrafica, Roma 1991, pp. 296-300; C. La Bella, *Santa Maria della Scala*, in «Le chiese di Roma – Cenni religiosi, storici, artistici», 133, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 2004; S. Sturm, *L'architettura dei Carmelitani Scalzi in età barocca. La 'Provincia Romana': Lazio, Umbria e Marche (1597-1705)*, Gangemi, Roma 2015, pp. 9-31.

3. La Provincia Romana, istituita il 14 maggio del 1617, seconda in Italia per ordine cronologico dopo quella genovese, insignita del titolo di «Santa Maria», aveva competenza sui territori dello Stato Pontificio ad eccezione dell'Emilia e, fino al 1632, sul Regno delle Due Sicilie e l'isola di Malta. Alla sua erezione contava i conventi di S. Maria della Scala a Roma (1597), Madre di Dio a Napoli (1602), S. Silvestro a Monte Compatri (1605), S. Valentino a Terni (1606), Madonna dei Rimedi a Palermo (1610), Conversione di S. Paolo a Roma (1607), e i monasteri femminili di S. Egidio a Roma (1610), S. Giuseppe a Capo le Case a Roma (1598) e S. Teresa a Fano (1632), dipendenti direttamente dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, del Corpus Domini o S. Lucia alle Botteghe Oscure (1637) che rispondeva all'autorità del cardinale decano del Sacro Collegio (Di Ruzza, *Sintesi storico-cronologica della Provincia Romana*, cit., pp. 27-8; Sturm, *L'architettura dei Carmelitani Scalzi in età barocca. La 'Provincia Romana'*, cit., pp. 1-2; G. Gigli, *Diario romano (1608-1670)*, a cura di G. Ricciotti, Tumminelli, Roma 1958, pp. 39, 43). Nel corso del secolo, solo a Roma si sarebbero aggiunti i monasteri di Regina Coeli (1643) e di S. Teresa alle Quattro Fontane (1627), e il convento di S. Pancrazio (1662).

4. Copia del Breve in Archivio di Stato di Roma (d'ora in avanti ASR), *Camerale III*, b. 1880, ad vocem «S. Maria della Scala»; cfr. anche E. Fuscuardi, *Cenni storici sui conventi dei PP. carmelitani scalzi della provincia romana*, Tipografia Cuore di Maria, Roma 1929, p. 7; Roggero, *Genova e gli inizi della Riforma teresiana*, cit., pp. 14-5, 78-9 n. 17; S. Sturm, *L'architettura dei Carmelitani Scalzi in età barocca. Principii, norme e tipologie in Europa e nel Nuovo Mondo*, Gangemi, Roma 2006, pp. 41-2.

5. Rimando in proposito a quanto già osservato nel mio *L'architettura dei Carmelitani Scalzi in età barocca. Principii*, cit., pp. 11 ss.

6. Sull'epico viaggio in Oriente, compiuto da Carmelitani genovesi dal 1604 al 1608, eloquente testimonianza è la *Relazione* del padre Paolo Simone di Gesù Rivarola, in Archivio Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi a Roma (d'ora in avanti AGOCD), plut. 234/b2, trascritta in appendice in Margherita Oddone, *Paolo Simone di Gesù Maria Rivarola e la sua missione in Persia, 1604-1608*, tesi di laurea, Università degli Studi di Genova, a.a. 1996-97; cfr. anche V. Zubizarreta (a cura di), *Próspero del Espíritu Santo (1583-1653). Relaciones y Cartas*, «Monumenta Historica Carmeli Teresiani» 23, Teresianum, Roma 2006, pp. 10-1, 80-1.

7. Prospero dello Spirito Santo (1583-1653), novizio nel 1607 in S. Maria della Scala, professò l'anno successivo e quindi destinato ai conventi di Palermo, Napoli e nel 1618 all'eremo di Varazze, imbarcatosi per le missioni in Persia nel 1620 e nuovamente per il Medio Oriente nel 1627, rivestì poi l'incarico di priore del Monte Carmelo fino alla morte. Al suo ritorno in Terra Santa, nel febbraio del 1633 avrebbe dato avvio al primitivo insediamento rupestre presso la grotta di Elia, ampliato nel 1634 con alcuni locali fuori terra, secondo un progetto sommariamente elaborato di suo pugno. Sulle vicende collegate al recupero del Monte Carmelo e sul suo principale protagonista cfr. V. Macca, ad vocem «Carmelitani Scalzi», in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, a cura di G. Pelliccia e G. Rocca, Paoline, Milano 1976, vol. II, cc. 523-602 (586); S. Giordano, G. Salvatico (a cura di), *Il Carmelo in Terra Santa: dalle origini ai giorni nostri*, Sagep, Genova 1994;



Sturm, *L'architettura dei Carmelitani Scalzi in età barocca. Principii*, cit., pp. 49-52; Id., *L'architettura dei Carmelitani Scalzi in età barocca. La 'Provincia Romana'*, cit., pp. 49-50 n. 94; l'esauriente compendio documentario in Zubizarreta, *Próspero del Espíritu Santo*, cit., in particolare le pp. XXVI-XXVIII. Copia del firmano di concessione della grotta di Elia alla comunità carmelitana da parte dell'emiro di Acco Ahmad Ibn Tarbek è in AGOCD, plut. 253/g, f. 14. I disegni autografi di padre Prospero, eseguiti tra il 1631 e il 1634, raffiguranti il contesto territoriale del Monte Carmelo e il convento realizzato nell'angusto spazio della grotta di Elia, sono in AGOCD, plut. 253/h, sez. 4.

8. Macca, *Carmelitani Scalzi*, cit., cc. 575-6. In AGOCD, plut. 230, 231 e 232 sono conservate molte altre relazioni sui viaggi in Persia e Mesopotamia, tra cui i tre volumi di fra' Biagio della Purificazione intitolati *Della prima spedizione de' Missionari Carm. Scalzi [...] nella Persia. Riti, costumi sagri e profani di varie nazioni [...] 1604-1626*. Sul tema più in generale della cultura enciclopedica sviluppata dalle missioni cattoliche d'età moderna in terra coloniale, cfr. tra gli altri A. Prosperi, *Il missionario*, in R. Villari (a cura di), *L'uomo barocco*, Laterza, Roma-Bari 1998, pp. 179-218 (184-7).

9. Giovanni di Gesù Maria, *Compendium vitae B. V. Teresiae*, Romae 1609, II, 1.

10. Roggero, *Genova e gli inizi della Riforma teresiana*, cit., p. 199.

11. Bolla del 15 gennaio 1603, riportata in R. Zaffina, *Brevi cenni storici sul convento e chiesa di S. Silvestro in Monte Compatri*, dattiloscritto, s.d. ma 1990 ca.

12. Sul contributo del cardinal Baronio nella promozione dell'Ordine carmelitano a Roma, e gli intrecci con la quasi parallela diffusione dei padri Oratoriani, cfr. E. Marchetti, *Cesare Baronio promotore della riforma del Carmelo Scalzo*, in L. Gulia (a cura di), *Baronio e le sue fonti*. Atti del Convegno internazionale di studi (Sora, 10-13 ottobre 2007), Centro di studi sorani Vincenzo Patriarca, Sora 2009, pp. 768-89. Sul protagonismo dell'oratoriano nelle committenze artistiche in area romana, cfr. in sintesi P. Tosini (a cura di), *Arte e committenza nel Lazio nell'età di Cesare Baronio*. Atti del Convegno internazionale di studi (Frosinone-Sora, 16-18 maggio 2007), Gangemi, Roma 2007.

13. Quarto convento riformato in Italia, la soppressa abbazia di S. Silvestro venne ricevuta in consegna dal procuratore degli Scalzi il 20 febbraio 1604, e presa in possesso la domenica *in albis* del 17 aprile 1605, finalizzata ad offrire ai religiosi un luogo solitario adatto a periodi di contemplazione e di ritiro, oltre che svolgere un ruolo di importanza strategica per l'espansione italiana dell'Ordine, destinata com'era ad ospitare il seminario delle missioni, sebbene tale funzione in realtà non vi ebbe mai luogo. Vi trovò invece collocazione il noviziato provinciale tra il 1613 e il 1618, poi il collegio filosofico dal 1625 al 1629, quindi il seminario teologico o "Studio della Provincia", arbitrariamente trasferito nel 1630 dal provinciale a S. Maria della Vittoria, senza il consenso del Definitorio Generale; in proposito si veda Fusciardi, *Cenni Storici sui Conventi dei PP Carmelitani Scalzi*, cit., pp. 67-73; A. Tantillo Mignosi, *I dipinti dell'eremo carmelitano di S. Silvestro in Montecompatri*, in *L'Arte per i papi e per i principi nella Campagna romana. Grande pittura del '600 e del '700*. Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo Venezia, 8 marzo-13 maggio 1990), Quasar, Roma 1990, vol. II, pp. 55-67 (55); *Enchyridion Chronologicum Carmelitarum Discalceatorum Congregationis Italicae digestum a P. Eusebio ab omnibus Sanctis [...]*, Typis Rochi Bernabò, Roma 1737, p. 13; O. Di Ruzza, *Il Cardinale Odoardo Farnese e la presenza carmelitana a Caprarola*, OCD, Roma 1994, p. 67; Sturm, *L'architettura dei Carmelitani Scalzi in età barocca. La 'Provincia Romana'*, cit., pp. 163-79.

14. Tra i fondatori della Congregazione italiana, Pietro della Madre di Dio (1565-1608) promosse direttamente l'insediamento dei conventi di Monte Compatri, Terni, S. Maria della Vittoria e S. Egidio a Roma (Sturm, *L'architettura dei Carmelitani Scalzi in età barocca. Principii*, cit., p. 182 n. 104 e precedenti riferimenti qui indicati).

15. Nominato protettore degli Scalzi da Sisto V, continuò ad esercitare il ruolo anche dopo la separazione del 1600 tra ceppo spagnolo e Congregazione italiana. Incaricato della

diocesi di Velletri dal 1607 al 1611 (T. Baucò, *Storia della città di Velletri*, Tipografia L. Cappellacci, Velletri 1851, vol. I, p. 218), nell'occasione potrebbe aver meditato per primo la possibilità di introdurre gli Scalzi nel centro veliterno.

16. Autore di vari testi educativi e della prima versione costituzionale italiana del 1599, lo spagnolo Giovanni di Gesù Maria (1564-1615) giunse a Roma nel 1598, figurando tra i protagonisti della fondazione della Congregazione italiana e di numerosi nuovi insediamenti, per finire i suoi giorni a S. Silvestro a Monte Compatri, dove trovò sepoltura (Di Ruzza, *Sintesi storico-cronologica della Provincia Romana*, cit., pp. 23-4). Su Giovanni di Gesù Maria, cfr. *Umanesimo e cultura alle origini dei Carmelitani Scalzi: Giovanni di Gesù Maria*, a cura di C. Paolocci, S. Giordano, Associazione amici Biblioteca Franzoniana, Genova 2001; sul Calasanzio rimando a S. Giner Guerri, *San José de Calasanz maestro y fundador: nueva biografía crítica*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1992.

17. Sulle interrelazioni tra i due Ordini rimando a S. Giordano, *L'espansione dei Carmelitani scalzi in Europa e in Asia*, in Giordano, Paolocci, Nicolò Doria, cit., pp. 669-86 (683-4), e a quanto già osservato in Sturm, *L'architettura dei Carmelitani in età barocca. Principii*, cit., p. 42.

18. O. Tosti, *San Giuseppe Calasanzio: la persona, il pensiero, l'opera*, in N. De Mari, M. R. Nobile, S. Pascucci (a cura di), *L'Architettura delle scuole Pie nei disegni dell'Archivio della Casa Generalizia*, «Archivum Scholarum Piarum» XXIII, nn. 45-46, Roma 1999, pp. 13-34 (15-6).

19. Come approfondito di seguito, Vittoria Colonna fonda il monastero di S. Egidio e avvia quello di Regina Coeli col non indifferente appoggio politico e finanziario del padre, Filippo Colonna, contestabile del Regno di Napoli, mentre la sorella Ippolita accede al monastero napoletano di S. Giuseppe a Pontecorvo con la cospicua dote di 10.000 ducati, per poi trasferirsi anch'essa a S. Egidio a Trastevere (L. C. Di Muzio, *Il Carmelo di Pescara*, Monastero delle Carmelitane scalze, Pescara 1973, p. 81; Sturm, *L'architettura dei Carmelitani Scalzi in età barocca. La 'Provincia Romana'*, cit., pp. 2, 38-43, 69 ss.).

20. Sulla Casa della Penitenza o delle Convertite, parte della strategia di lottizzazione dell'area della Lungara avviata da Paolo V, rimando alla approfondita ricostruzione della vicenda in M. Caperna, *La Lungara*. 1. *Storia e vicende edilizie dell'area tra il Gianicolo e il Tevere*, Quasar, Roma 2013, pp. 190-1 ss., 224-8; Lirosi, *I monasteri femminili a Roma*, cit., pp. 55-6; e Ead., *Ritener dette donne con tal temperamento*, cit., soprattutto pp. 168-70.

21. Significativo segnale del multiforme interesse verso lo sviluppo dell'Ordine a Roma è dato da un particolare meno conosciuto, che dimostra il ruolo assegnato ai discepoli di Teresa, anche per diretta volontà pontificia, quale soggetto intimamente connesso alle politiche autocelebrative della Chiesa post-conciliare. Si tratta di una vicenda clamorosa, che vede Urbano VIII, al termine degli scavi di fondazione per il grandioso baldacchino berniniano in S. Pietro, effettuati nell'estate del 1626, assegnare, intorno al 12 settembre 1626, assieme ad una cassetta di terra di risulta ai Teatini per la chiesa di S. Pietro in costruzione a Napoli, dal valore reliquiario per il contratto con la presunta sepoltura dell'apostolo Pietro, anche una porzione del prezioso terreno agli Scalzi, i quali l'avrebbero richiesta con grande insistenza tramite il cardinale Antonio Maria Aldobrandini, come attesta la *Relazione* del canonico Ugone Ubaldino (M. Armellini, *Le chiese di Roma dal sec. IV al XIX*, Tipografia Vaticana, Roma 1891, pp. 697-718 [718]; H. Lietzmann, *Petrus und Paulus in Rom. Liturgische und archäologische Studien*, de Gruyter, Berlin-Leipzig 1927, pp. 304-16; P. Liverani, *La topografia antica del Vaticano*, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano 1999, pp. 139-44; M. G. D'Amelio, *Tra ossa, polveri e ceneri: il "fuoriassse" del baldacchino di San Pietro a Roma*, in "Annali di architettura", 17, 2005, pp. 127-36 [131-4]). Non è nota la destinazione della preziosa reliquia, ma è possibile ipotizzarne l'impiego da parte dei Carmelitani nelle strutture di fondazioni di uno dei cantieri romani in corso o in partenza nell'autunno del 1626, quale straordinario elemento di continuità con la tradizione apostolica, e topografica, della *Civitas Sancta*: forse

per la Cappella dell'Assunta in S. Maria della Scala, per i monasteri di S. Teresa alle Quattro Fontane o di S. Giuseppe a Capo le Case, ovvero per il completamento della facciata di S. Maria della Vittoria proprio in quell'anno. Ma più probabilmente per l'erigenda chiesa di S. Egidio, ricostruita sopra un precedente oratorio di S. Lorenzo in *Ianiculo*, che la collegava alla vicenda del diacono romano, richiamato esplicitamente nella richiesta della reliquia da parte degli Scalzi («applicando a san Pietro quello che con occasione di san Lorenzo cantò Prudenzio», citano le cronache, riferendosi all'antica narrazione del martirio del diacono Lorenzo nel 258 [Prudenzio, *Praescriptio hereticorum*, II, pp. 36 ss.]), e che implicava l'ulteriore connessione tra il luogo del martirio del principe degli apostoli, identificato sul colle Aureo, e la sua sepoltura presso il cimitero vaticano (Armellini, *Le chiese di Roma dal sec. IV al XIX*, cit., pp. 701-2).

22. Sturm, *L'architettura dei Carmelitani in età barocca. La 'Provincia Romana'*, cit., pp. 163-223.

23. Filippo I Colonna (1578-1639) fu nominato nel 1611 gran contestabile del Regno di Napoli dal re di Spagna Filippo II. Sposato nel 1597 con Lucrezia Tomacelli, padre di Girolamo (cardinale dal 1628, protettore dei Minori conventuali), Marcantonio, Carlo, Anna, Ippolita, Vittoria, la sua figura assieme a quella dei suoi discendenti risultano determinanti nella diffusione delle Carmelitane Scalze in Italia, col patrocinio della fondazione di S. Giuseppe a Napoli nel 1616, tramite la dote della figlia Ippolita, oltre a quelle di S. Egidio e Regina Coeli a Roma; cfr. in particolare S. Andretta, ad vocem "*Colonna, Filippo*", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 27, Roma 1982, pp. 297-8.

24. Sulla figura di Vittoria Colonna (1610-75), celebre religiosa di Roma barocca sotto il nome di Chiara Maria della Passione, destinata a divenire la superiora del monastero di Regina Coeli, rimando alla biografia di I. Orsolini, *Vita della venerabile madre suor Chiara della Passione carmelitana scalza fondatrice del monastero di Regina Coeli di Roma al secolo donna Vittoria Colonna*, presso Francesco Gonzaga, Roma 1708, e in ultimo a F. Nurra, *Chiara Maria della Passione, carmelitana scalza. Un'eremita nel cuore di Trastevere*, Edizioni OCD, Roma 2012.

25. Per una sintesi sulla famiglia e un'approfondita analisi sul sistema delle residenze tra Roma e Palestrina, cfr. P. Waddy, *Seventeenth-century Roman palaces: Use and art of the plan*, The Architectural History Foundation, The MIT Press, New York-Cambridge (Mass.)-London 1990, pp. 128-290.

26. Sul monastero di Regina Coeli, e sul ruolo fondamentale di Anna Colonna Barberini, considerata la più influente nobildonna romana sotto il pontificato di Urbano VIII, segnalo in particolare G. Sacchi Lodispoto, *Anna Colonna Barberini ed il suo monumento nel Monastero di Regina Coeli*, in "Strenna dei Romanisti", XLIII, aprile 1982, pp. 460-78; M. Dunn, *Piety and patronage in seicento Rome. Two noblewomen and their convents*, in "The Art Bulletin", LXXVI, 1994, n. 4, pp. 644-63; J. Curziotti, C. S. Fiore, A. Sciarpetti, *Il monastero romano di Regina Coeli. Dalla fabbrica di Anna Colonna Barberini alla Casa Circondariale di Roma*, Herald, Roma 2014; Sturm, *L'architettura dei Carmelitani in età barocca. La 'Provincia Romana'*, cit., pp. 69-88.

27. Il cardinale Antonio era partito la notte tra il 28 e il 29 settembre 1645, precedendo i fratelli Francesco e Taddeo, con i figli di quest'ultimo, imbarcatosi segretamente per Genova la notte tra il 16 e il 17 gennaio 1646 (Gigli, *Diario romano*, cit., pp. 274-5).

28. Dunn, *Piety and patronage in Seicento Rome*, cit., pp. 646-7.

29. «Si raccomandava alla Beatissima Vergine et alla santa Madre Teresa, la cui santa gli volse dar un segno che la proteggeva, et che si haveria ricondotta detta Sig. ra donna Anna in Roma acciò finisse il Monastero; che detta santa mostrò di gradire, et fu che havendo procurato la Sig. ra donna Anna per mezzo del Nuntio di Spagna Mons. Rospigliosi, hora Cardinal di santa Chiesa, che gli facesse avere una insigna Reliquia della Santa Madre Teresa per il suo Monastero; et fatto detto Monsignor Nunzio [con]

straordinaria diligenza conseguì dal Padre Generale della Carmelitani Scalzi di Spagna, levandola di un convento di detti Padri una insigna reliquia, che fu il dito intiero con la sua carne et ungia, che mostra sij l'indice con che la Santa servisse la sua amirabile opera [...] non sapendo risolversi di venire a Roma o fermarsi ivi, et stando perplessa, pregò la Santa Madre Teresa che gli desse segno [...] che gli facesse arrivare ivi in Francia il dito suo, che l'haveria havuto per segno che l'aditava al ritorno in Roma» (*Relatio fundationis*, in AGOCD, plut. 88/e, fasc. 1, p. III).

30. Giulio Rospigliosi, cardinale dal 1629, diplomatico di grande abilità dimostrata nell'elezione a pontefice nel 1667 sotto il nome di Clemente IX, grazie all'inedito appoggio congiunto delle fazioni del conclave filo-francesi e filo-spagnole, e protagonista dell'altrettanto prodigiosa riconciliazione tra le due massime monarchie europee sancita di lì a poco, con la Pace di Aquisgrana del 2 maggio 1668, festeggiata a Roma con macchine pirotecniche allestite dal Bernini. Sulla politica, anche artistica, di papa Rospigliosi, legato al Bernini da «non poca amistà» (Baldinucci) e raro pontefice promotore di rappresentazioni teatrali e musicali, rimando a S. Roberto, *Gianlorenzo Bernini e Clemente IX Rospigliosi. Arte e architettura a Roma e in Toscana nel Seicento*, Gangemi, Roma 2004, in particolare al saggio introduttivo di M. Fagiolo, *Bernini e la committenza Rospigliosi*, pp. 7-31 (9-13); M. Fagiolo, *Roma di Clemente IX*, in M. Fagiolo, P. Portoghesi (a cura di), *Roma Barocca. Bernini, Borromini, Pietro da Cortona*. Catalogo della Mostra (Roma, 16 giugno-29 ottobre 2006), Electa, Milano 2006, pp. 326-8; cfr. anche E. Tamburini, «*Naturalezza d'artificio* nella finzione scenica berniniana: la Comica del cielo di Giulio Rospigliosi (1668)», in "Rassegna di Architettura e Urbanistica", XXXIII, 98-99-100, maggio 1999-aprile 2000 (2001), pp. 106-47 (109, 114-7); Ead., *Gian Lorenzo Bernini e il teatro dell'Arte*, Le Lettere, Firenze 2012, pp. 133-47.

31. Niccolò Guidi di Bagno (1584-1663), nunzio in Francia dal 1644 al 1656, creato cardinale nel 1657 (G. Brunelli, ad vocem "Guidi di Bagno, Niccolò", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 61, Roma 2004, pp. 341-6).

32. Già nel settembre del 1646 i fratelli Barberini avevano ottenuto, grazie all'intercessione del Mazzarino, l'assoluzione dalle accuse di malversazione, la restituzione dei beni sequestrati e degli onori nella città pontificia, preferendo però attendere dal dorato esilio parigino l'evolversi degli eventi prima di rientrare in patria. Cfr. tra gli altri M. Fagiolo dell'Arco, *L'immagine al potere. Vita di Giovan Lorenzo Bernini*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 167.

33. «Arrivò in Parigi il corriere con la Reliquia, et il Nuntio Monsignor da Bagni [...] la portò alla Sig. ra donna Anna, la quale vedendo che Santa Teresa gli haveva voluto dare il segno da lei aspetato di che tornasse a Roma a finire il suo Monastero, ne sentì straordinaria consolatione, et subito si mise in viaggio, et portò sempre seco la Reliquia del dito della Santa sì nella galera per mare, come nella fatica per terra, tornando sicura con sì buona compagnia. Tornata in Roma la Sig. ra donna Anna più fervorosa che mai di dar compimento al suo Monastero, fece tanta diligenza e premura acciochè si finisse tutta la fabrica della Clausura, et riducesse a perfetione tutto il Monastero [...] come fece in pochi mesi compitamente rinforzandolo, et aggiungendo artisti senza guardare a spesa alcuna» (*Relatio fundationis*, in AGOCD, plut. 88/e, fasc. 1, p. IV).

34. Morto prematuramente, a 44 anni d'età, a causa, secondo il diarista Giacinto Gigli, dei patimenti sofferti per l'esilio e la discriminazione; cfr. in ultimo F. Hammond, "Thy hand, great Anarch...": *Music and spectacle in Barberini funerals. 1644-1680*, in L. Mochi Onori, S. Schütze, F. Solinas (a cura di), *I Barberini e la cultura europea del Seicento*. Atti del Convegno internazionale (Roma, Palazzo Barberini, 7-11 dicembre 2004), De Luca editori d'arte, Roma 2007, pp. 361-74 (364).

35. Alla riabilitazione dei Barberini concorse anche il cardinale Francesco Angelo Rapacciolli, il quale ebbe un ruolo nella politica matrimoniale di riconciliazione che, il 15

giugno 1653, avrebbe portato all'apparentamento tra le famiglie prima avversarie, tramite l'unione di Maffeo Barberini, figlio di Anna e Taddeo, con Olimpia Giustiniani, pronipote del papa, occasione per la famiglia riabilitata anche di recuperare alcuni casali ceduti al granduca di Toscana all'epoca della crisi politico-finanziaria della metà degli anni Quaranta (Gigli, *Diario romano*, cit., pp. 419-21).

36. Il 4 aprile 1654, Anna ottiene udienza dal papa per la benedizione della figlia Lucrezia in partenza per Modena, in vista del matrimonio col duca Francesco I d'Este, che avrebbe avuto luogo il 14 ottobre a Loreto: «Doppo questo seguitando appresso la Domenica delle palme l'istesso anno et mese andò la Sig. ra donna Anna all'Audienza di santità nostra Papa Innocentio X con l'occasione di condurre la Duchessa di Modena sua figlia, che si licentiaua et prendeva la Benedizione dà Sua Santità per andare a Modena, et prostrate ambedue à suoi SS. mi piedi [...] la Madre con la figlia supplicava volerla consolare in darli la licenza d'effettuare il Monastero; informandolo la Sig. ra donna Anna come la haveva Breve di Urbano ottavo et molte raggioni, che la facevano sperare la gratia della Pietà di Sua Santità il quale con grandissima prontezza, pietà e dimostrazione d'affetto verso la Sig. ra donna Anna la consolò in dirli che facesse un memoriale, che lui gli haverebbe compiaciuto al suo pio desiderio il quale prontamente fece [...] il sabato in Albis» (*Relatio foundationis*, in AGOCD, plut. 88/e, fasc. I, p. vi).

37. *Enchyridion Chronologicum Carmelitarum*, cit., p. 174; Fusiardi, *Cenni Storici*, cit., p. 401; A. Borgia, *Istoria della Chiesa, e Città di Velletri descritta in quattro libri, dedicata all'Eminentissimo e Reverendissimo principe il sig. Cardinale d. Bernardo Conti, fratello del santissimo padre e signor nostro Papa Innocenzo XIII da Alessandro Borgia, Vescovo di Nocera*, per Antonio Mariotti, stampator vescovale, Nocera 1723, pp. 494-6.

38. Nato a Castel Bolognese nel 1550, vescovo di Fermo nel 1595, creato cardinale nel 1604 con sede titolare presso la basilica di S. Pancrazio, in ragione del rango di decano del Sacro Collegio esercitò il ruolo di vescovo di Velletri dal 30 luglio 1630 fino alla morte, avvenuta a Roma il 12 marzo 1639 (B. Theuli, *Teatro storico di Velletri insigne città e capo dei Volsci* [...], per Alfonso dell'Isola, Velletri 1644, vol. II, pp. 155-6; Bauco, *Storia della città di Velletri*, cit., vol. I, pp. 224-5). Per un profilo biografico del cardinale, cfr. P. Grandi, *Il cardinale Domenico Ginnasi. Una vita di esempio e di carità*, Arti Grafiche Faenza, Faenza 1997; G. Brunelli, ad vocem "Ginnasi, Domenico", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 55, Roma 2000, pp. 23-6.

39. C. Pietrangeli (a cura di), *Guide rionali di Roma, Rione IX, Pigna*, Fratelli Palombi editori, Roma 1980<sup>2</sup> (I ed. 1977), parte I, p. 26; M. Manieri Elia, *Analisi dei percorsi antichi e delle loro modifiche nel corso della storia in funzione di un recupero urbanistico dell'area*, in *Intervento archeologico e stratigrafico nell'area della Crypta Balbi*, relazione alla Soprintendenza Archeologica Nazionale, Roma, aprile 1985, p. 12.

40. Cfr. in ultimo M. Ricci, *Bologna in Roma, Roma in Bologna. Disegno e architettura durante il pontificato di Gregorio XIII (1572-1585)*, Campisano Editore, Roma 2012, pp. 24, 119-20; Sturm, *L'architettura dei Carmelitani Scalzi in età barocca. La 'Provincia Romana'*, cit., pp. 147-9; M. Ricci (a cura di), *Mascariniana: studi e ricerche sulla vita e le opere di Ottaviano Mascarino*, Campisano Editore, Roma 2016, p. 239.

41. «Vogliamo essere sepolito nella Chiesa di S. Lucia delle moniche del Corpus Domini Scalze di S. Teresia, da Noi edificata alle Botteghe Oscure senza pompa, e che siano per l'anima nostra celebrate le Messe in quantità arbitraria della nostra infrascritta herede usufruttuaria [Caterina Ginnasi]. Lasciamo à la detta Chiesa de le Monache del Corpus Domini il Calice, e tutti li apparati della nostra Cappella»; testo a stampa del 1695, in cui si fa anche menzione di una *Vita del Cardinale Domenico Ginnasi* edita a Roma nel 1682, in ASR, *Collezione acquisti e doni*, b. 18 (Carte Ginnasi, nunziata in Spagna), filza 5. Nella stessa busta sono conservati gli Statuti del monastero di S. Lucia, posto sotto la protezione del cardinal decano del Sacro Collegio, quelli dell'altro monastero fondato

dal cardinal Ginnasi a Castel Bolognese, le carte di una causa rotale con gli eredi intorno al 1738. Cfr. Lirosi, *I monasteri femminili a Roma*, cit., *passim*.

42. Cinzio Passeri Aldobrandini (Senigallia 1551-Roma 1610), nipote di Ippolito Aldobrandini (papa Clemente VIII), era stato nominato segretario di Stato nel 1592, presto affiancato dal cugino Pietro (1571-1621), assieme al quale ricevette la porpora cardinalizia nel 1593, per essere poi in gran parte esautorato dagli incarichi dalla prevalente personalità del cardinal Pietro, e venire incaricato dal giugno 1604 della delegazione apostolica presso i francesi, nonostante la sua inclinazione filo-spagnola (E. Fasano Guarini, ad vocem “*Aldobrandini, Cinzio*”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Roma 1960, pp. 102-4; Id., ad vocem “*Aldobrandini, Pietro*”, ivi, pp. 107-12).

43. ASR, *Collezione acquisti e doni*, b. 15 (Carte Ginnasi, nunziatura in Spagna 1599-1600), cc. 232-5, 396-402 e *passim*. Anche in ASR, *Collezione acquisti e doni*, b. 18, fasc. 2, numerose le corrispondenze diplomatiche in linguaggio cifrato indirizzate al cardinal Aldobrandini da diverse nunziature europee negli anni 1601-04.

44. ASR, *Collezione acquisti e doni*, b. 15, c. 218r, lettera n. 104. Intorno alla prima decade di novembre 1600, torna a firmare le lettere per il nunzio Ginnasi il cardinale Cinzio, facente funzione di segretario di Stato durante la missione in Francia del cugino cardinal Pietro, quando questi aveva cercato invano di convincere Enrico IV a partecipare a una nuova lega contro i Turchi, immaginata da Clemente VIII (P. M. Salvago, *Passaggio del cardinale Pietro Aldobrandini nel genovesato l'anno 1601*, in “Giornale Ligustico”, IV, Genova 1877, pp. 263-78; Fasano Guarini, *Aldobrandini, Pietro*, cit.).

45. La donazione, vincolata all'ampliamento del convento di S. Maria della Scala, ovvero all'istituzione di un noviziato in una nuova sede romana, è menzionata nella documentazione relativa alla vicenda del seminario delle missioni in ASR, *Carmelitani Scalzi*, S. Maria della Vittoria, fasc. 1/a, e in AGOCD, plut. 83/g (Sturm, *L'architettura dei Carmelitani in età barocca. La 'Provincia Romana'*, cit., pp. 103, 349-51).

46. ASR, *Carmelitani Scalzi*, S. Maria della Vittoria, fasc. 1/a, p. 1.

47. Marcellino di santa Teresa (Dorelli), *Guida di S. Maria della Vittoria alle Terme. Monumento Nazionale*, Tipografia E. Voghera, Roma 1915, pp. 4-5; G. Matthiae, S. Maria della Vittoria, “Le chiese di Roma illustrate”, 84, Marietti, Roma 1965, pp. 5-6; Marcucci, *Francesco da Volterra*, cit., pp. 128-32. Sulla nascente fondazione si concentrano nuovi cospicui lasciti di professione ed eredità di nobili italiani e transalpini, per un capitale iniziale di circa 25.000 scudi, dimostrando il consenso suscitato dal modello claustrale carmelitano, interprete di un genuino rinnovamento spirituale, orientato a percorsi contemplativi, ma anche coinvolto in progetti missionari d'avanguardia (Sturm, *L'architettura dei Carmelitani Scalzi in età barocca. La 'Provincia Romana'*, cit., pp. 104-5).

48. L'embrione di un'agenzia missionaria pontificia, immaginata organica al nascente seminario carmelitano, costituiva una sorta di ripiego al tentativo fallito nel 1599-1600 di dar vita a una specifica congregazione pontificia dedicata a tale finalità, in cui erano stati vanamente coinvolti ecclesiastici di primo piano quali i cardinali Borromeo, Bellarmino e Aldobrandini; in ultimo, cfr. la sintesi di A. A. Witte, *The artful hermitage. The Palazzetto Farnese as a Counter-reformation diaeta*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2008, pp. 168-9.

49. Sulla produzione teorica e pedagogica del frate spagnolo, rimando in sintesi al mio *L'Eremo di Monteverginio e la tipologia del Santo Deserto*, Gangemi, Roma 2002, pp. 8-13.

50. I. Lavin, *Bernini e l'unità delle arti visive*, Edizioni dell'Elefante, Roma 1980, pp. 89-90, 216.

51. Originario di S. Angelo in Vado, morto nel 1637, architetto della Camera Apostolica, coadiutore di Carlo Maderno nelle fabbriche pontificie tra il 1625 e il 1627, come negli interventi alla Cappella Paolina e alla Sala Regia del Quirinale, è ancora registrato in questo cantiere nel '35-'36 sotto la direzione di Luigi Arrigucci, dopo la morte di Maderno nel '29 (J. Wasserman, *The Quirinal palace in Rome*, in “The Art



Bulletin", XLV, 1963, pp. 205-44 [239]; F. Borsi, *Il Palazzo del Quirinale*, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Roma 1973, pp. 107-8). Anche il fratello Filippo Breccioli, formatosi nei cantieri di Francesco Capriani da Volterra col quale condivise in parte l'attività a S. Maria della Scala, era divenuto intimo di Maderno, quale segretario, disegnatore e soprintendente alle fabbriche almeno fino al 1626, oltre che cofondatore nel 1609 di una redditizia società per il carriaggio del travertino dalla cave tiburtine fino al porto di Lunghezza (N. Marconi, *Carlo Maderno in S. Pietro. Organizzazione e tecniche del cantiere per il completamento della Basilica Vaticana*, in G. Mollisi (a cura di), *Svizzeri a Roma, nella storia, nell'arte, nella cultura, nell'economia dal Cinquecento ad oggi*, Edizioni Ticino Management, Lugano 2007, pp. 88-107 [102, 104]).

52. ASR, *Carmelitani Scalzi, S. Maria della Vittoria*, fasc. 1/a, p. 3.

53. F. Ingoli, *Relazione delle Quattro Parti del Mondo*, ed. critica a cura di F. Tosi, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 1999, p. 279.

54. Cfr. in particolare F. Tosi, *La memoria perduta di Propaganda Fide. La "Relazione delle Quattro Parti del Mondo", un inedito di mons. Francesco Ingoli, primo Segretario della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (1622-1649)*, in Ingoli, *Relazione delle Quattro Parti del Mondo*, cit., pp. VII-XLI.

55. Dalla *Quinta lettera delle cose fatte in Roma*, in Ingoli, *Relazione delle Quattro Parti del Mondo*, cit., pp. 279-80.

56. Subentrato nella direzione del cantiere al posto di Bartolomeo Breccioli nel 1612, Maderno porta a compimento la riedificazione della chiesa ad esclusione della facciata, poi realizzata tra il 1624 e il 1626 da Giovan Battista Soria (1581-1651), eclettico ebanista intagliatore attivo in molti cantieri di restauro promossi dal cardinale Borghese, tra cui quello della sua chiesa titolare di S. Crisogono (Matthiae, *S. Maria della Vittoria*, cit., p. 36; L. Bartolini Salimbeni, *Giovan Battista Soria e il cardinal Borghese: restauri a Roma 1618-1633*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", n. s. 1/10, 1983/87 [1987], pp. 399-406).

57. Dorelli, *Guida di S. Maria della Vittoria*, cit., p. 40; Matthiae, *S. Maria della Vittoria*, cit., p. 65.

58. Tantillo Mignosi, *I dipinti dell'eremo carmelitano di S. Silvestro*, cit., pp. 56-8.

59. R. Preimesberger, *Berninis Cappella Cornaro. Eine Bild-Wort-Synthese des siebzehnten Jahrhunderts?*, in "Zeitschrift für Kunstgeschichte", 49, 1986, n. 2, pp. 190-219 (218).

60. Witte, *The artful hermitage*, cit., p. 169.

61. Filippo della Ss. ma Trinità, *Vita del ven. p. Domenico di Gesù Maria*, Roma 1668 (I ed. in latino, Lione 1659), p. 333; Di Ruzza, *Il Cardinale Odoardo Farnese*, cit., p. 35.

62. Le tele degli altari laterali erano dedicate a temi apostolici: la *Predica ai pesci di sant'Antonio da Padova* di Alessandro Turchi, detto l'Orbetto (1628), e *San Silvestro che doma il dragone* di Giovanni Lanfranco (1628 ca.); cfr. in proposito la lettura proposta in Witte, *The Artful Hermitage*, cit., pp. 170-4.

63. Padre Eustachio di santa Maria, autore di uno scrupoloso rendiconto della fondazione carmelitana di Caprarola: L. Sebastiani, *Descrizione e relazione storica Del Nobilissimo, e Real Palazzo di Caprarola. Suo principio, Situazione, Architettura, e Pitture [...]*, per gl'eredi del Ferri, Roma 1741.

64. Ad esempio una riproduzione della Provincia missionaria delle Indie Orientali «abitata da Idolatri che n'hanno il dominio», dove le didascalie sottolineano la presenza in «più di 60 Luoghi di Christiani, detti di S. Thomè», celebrando il ruolo di conciliazione svolto dai Carmelitani: «dove si trova l'Antichissima Christianità fondata da S. Thomaso Apostolo [...] e rievocata da un nuovo Scisma heretico per opera de PP. Carmelitani Scalzi all'Obedienza della S. ta Chiesa Catholica Romana» (Archivio conventuale di SS. Silvestro e Teresa a Caprarola).

65. Così proseguiva il Gigli: «et si fece allegrezza per Santo Isidoro alla Chiesa di S. Giacomo delli Spagnoli, per li santi Ignazio, e Francesco al Giesù, per Santa Teresa alla Madonna della Scala in Trastevere, et per Santo Filippo a S. Maria in Vallicella detta la Chiesa nova» (Gigli, *Diario romano*, cit., p. 60).

66. I festeggiamenti sarebbero proseguiti nei giorni seguenti di quella memorabile settimana di marzo del 1622, con la presenza del papa, del collegio cardinalizio, con «popolo infinito [...] moltissime torcie [...] musica e suoni di trombe, tamburi, et mortaletti [...] fuochi et allegrezze», con processioni degli stendardi dei santi attraverso la città, a partire da domenica 13 marzo, quando un corteo multiforme si snoda da S. Pietro, esibendo solennemente le insegne dei canonizzati, fino alle chiese-madri di rispettiva denominazione, con la partecipazione di tutte le congregazioni religiose, del clero straniero, di musici e «gentiluomini» cerofori. Il 16 marzo, a S. Maria della Scala ebbe luogo una celebrazione alla presenza del pontefice e dell'intero collegio cardinalizio («vi fecero Capella tutti li Cardinali»), con la facciata trasformata in un gigantesco impalcato per decorazioni effimere con «novi ornamenti di quadri, Imprese, Versi per tutto, et il cornicione fu ripieno in ogni intorno di lumi accesi» (ivi, pp. 62-3).

67. W. L. Barcham, *Grand in design. The life and career of Federico Cornaro, prince of the church, patriarch of Venice and patron of the arts*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2001, p. 336. Sulla fondazione di Propaganda Fide rimando solo in sintesi a J. Metzler, *Sacrae Congregationis de propaganda fide memoria rerum: 350 anni a servizio delle missioni*, I. 1, 1622-1700, Herder, Roma-Freiburg 1971; G. Sorge, *Il 'Padroado' regio e la S. Congregazione 'De Propaganda Fide' nei secoli XIV-XVII*, CLUEB, Bologna 1985; G. Pizzorusso, *Agli antipodi di Babele. Propaganda Fide tra immagine cosmopolita e orizzonti romani (XVII-XIX secolo)*, in *Storia d'Italia. Annali* 16. Roma, la città del papa: vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di Papa Wojtyła, a cura di L. Fiorani, A. Prosperi, Einaudi, Torino 2000, pp. 476-518; Id., *La Congregazione de Propaganda Fide e gli ordini religiosi: conflittualità nel mondo delle missioni del XVII secolo*, in «Cheiron», 43-44 (2005), n. monografico *Religione, conflittualità e cultura. Il clero regolare maschile nell'Europa d'antico regime*, a cura di M. C. Giannini, Bulzoni, Roma 2006, pp. 197-240; Id., *La congregazione pontificia de Propaganda Fide nel XVII secolo: missioni, geopolitica, colonialismo*, in M. A. Visceglia (a cura di), *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, Viella, Roma 2013, pp. 149-172.

68. Gigli, *Diario romano*, cit., pp. 66-7. Nell'occasione vennero portati in processione 45 trofei sottratti al nemico, poi esposti lungo il cornicione della navata della chiesa sul Quirinale (Dorelli, *Guida di S. Maria della Vittoria*, cit., pp. 10-6, 122-30; Matthiae, *S. Maria della Vittoria*, cit., p. 16).

69. Lo stesso religioso, sullo slancio delle cronache apologetiche dell'impresa, avrebbe avviato una fruttuosa raccolta di fondi tra i governanti cattolici per la decorazione del «tempio della Vittoria», proseguita con continuità fino alla morte a Vienna nel 1630. Sulla figura si veda in particolare S. Giordano, *Domenico di Gesù Maria Ruzola (1559-1630)*, Teresianum, Roma 1991.

70. Sui festeggiamenti romani cfr. anche la cronaca pubblicata in occasione del centenario della battaglia di Praga, *Racconto Della Festa fatta in Roma la seconda Domenica di Novembre del 1720 nella Chiesa di S. Maria della Vittoria*, da' RR. PP. Carmelitani Scalzi per il centesimo della battaglia seguita in Praga il 1620 scritta dal Chracas, Roma, Stamperia di Gio. Francesco Chracas 1720, pp. 339-40; *Relazione della Miracolosa Immagine, che si venera in Roma nella Chiesa de' RR. PP. Carmelitani Scalzi di S. Teresa [...] e dello Stendardo mandato dalla Maestà Cattolica di Filippo V alla Santità di Nostro Signore Papa Clemente XI [...]*, Stamperia di Gio. Francesco Chracas, Roma 1721, in particolare le pp. 3-4, dove si ricorda l'istituzione da parte di Innocenzo XI della Confraternita del Ss. mo Nome di Maria, che officiava liturgie di ringraziamento presso l'altare di S. Maria della



Vittoria per l'*auxilium Christianorum* dimostrato nella liberazione di Vienna dall'assedio turco del 1683.

71. Come documenta anche il Gigli: «la quale dalla voce del Popolo non più fu chiamata la Chiesa di S. Paolo, ma della Madonna della Vittoria» (Gigli, *Diario romano*, cit., p. 67).

72. Dorelli, *Guida di S. Maria della Vittoria*, cit., pp. 17, 120-1.

73. Gigli, *Diario romano*, cit., pp. 64-5, 68.

74. Frammenti documentari segnalano l'incentivazione, sull'onda dell'entusiasmo per le celebrazioni trionfali della primavera del 1622, anche di battesimi di convertiti, rispondendo alle istanze formulate dagli Scalzi all'epoca dell'istituzione del seminario missionario nel 1613. In una relazione dell'11 aprile 1622 sul martirio dei neofiti in Persia, padre Prospero dello Spirito Santo attesta che «Hierì si battezzarono in questa nostra Chiesa di S. Paolo di Roma quattro Hebrei, cioè marito et moglie et due figliolini, et un Turco, col concorso di molto popolo et di tre Cardinali che furono i Padrini» (AG OCD, plut. 235/f, fasc. 15, riportata in Zubizarreta, *Próspero del Espíritu Santo*, cit., p. 41).

75. Copia in ASR, *Carmelitani Scalzi, S. Maria della Vittoria*, fasc. 837.

76. Speculare al capolavoro maderniano di S. Susanna, il fronte acquista valore scenico quale testata mediana dell'asse della via Pia, un affaccio privilegiato sulla scena pubblica per gli insediamenti urbani dei nuovi Ordini, guadagnando notorietà e nuovi incarichi anche al suo autore, Giovan Battista Soria, quali i prospetti di S. Carlo ai Catinari e S. Gregorio al Celio, ma anche prestigiose commesse spaziali accanto al Bernini, come nella messa a punto nel 1638 dei modelli per i campanili di S. Pietro, che avrebbero consentito al maestro l'aggiudicazione dello sfortunato concorso (F. Borsi, *Bernini*, Newton Compton, Roma 1986, p. 26; Bartolini Salimbeni, *Giovan Battista Soria*, cit.).

77. Sturm, *L'architettura dei Carmelitani in età barocca. La 'Provincia Romana'*, cit., pp. 5, 165-6. Sulle rigorose prescrizioni stabilite dalle Costituzioni dell'Ordine, rimando all'analisi specifica in Sturm, *L'architettura dei Carmelitani Scalzi in età barocca. Principii*, cit., pp. 143-9.

78. Sturm, *L'architettura dei Carmelitani in età barocca. Principii*, cit., pp. 143-9, 216-8.

79. La prima a destra, dedicata alla Maddalena, della famiglia Giustiniani; la seconda, di S. Francesco, allestita dal 1630 dalla famiglia Merenda, con pitture del Domenichino; la terza, inizialmente dedicata a S. Isidoro, poi all'Assunta, decorata delle memorie funebri dei Vidoni tra 1632 e 1655; la prima a sinistra, intitolata a S. Andrea intorno al 1635, riccamente ornata dalla famiglia cesenate dei Maraldi; la seconda a sinistra, dei Bevilacqua di Ferrara, dedicata a S. Filippo Neri e poi all'allora beato Giovanni della Croce, con marmi preziosi e tele di Nicolò Lorenese; la terza dedicata alla Trinità, impreziosita a partire dal 1641 dagli eredi del cardinale Berlingero Gessi, amico del Cornaro, con policromo cenotafio e pitture di Guercino e di Giovan Francesco Grimaldi (Dorelli, *Guida di S. Maria della Vittoria*, cit., pp. 21-7 e *passim*; Matthiae, *S. Maria della Vittoria*, cit., pp. 50-1, 80; Sturm, *L'architettura dei Carmelitani in età barocca. La 'Provincia Romana'*, cit., pp. 114-5).

80. Entro il 1675 viene eseguita la ricca decorazione a stucco e affresco della volta della navata, da parte del perugino Gian Domenico Cerrini, con celebrazioni di trionfi sul demonio e sulle eresie. Contestualmente, la raffigurazione della *Visione di San Paolo rapito al terzo cielo* viene affrescata nella cupola dallo stesso artista, destinando finalmente una idonea e definitiva collocazione per questo soggetto, dopo la rimozione della tela di van Honthorst dall'altare maggiore rinnovato nel 1622, all'arrivo del vessillo mariano, il suo temporaneo trasferimento nel transetto sinistro e successivamente nel coro interno alla chiusura (Matthiae, *S. Maria della Vittoria*, cit., pp. 44-9).

81. I candidati erano tenuti ad aver «già compito il corso della Teologia, acciò che in esso studino le lingue, e le controversie de dogmi, e vi facciano voto d'andare nelle Missioni, ove saranno destinati» (Ingoli, *Relazione delle Quattro Parti del Mondo*, cit., p. 279).

82. «Desiderando la sacra Congregazione de Propaganda Fide promuovere per quanto può le missioni de PP. Carmelitani Scalzi ha fatto mettere in ordine insieme diverse regole e Constitutioni per il buono governo d'una Casa / de missioni, che si deve fare in Roma per disposizione testamentaria del Barone di Cacurre, dille quale con questa ne mando copia alla PP. VV: accio la vedino, et l'approvino Capitolarmente, e poi diano ordine, che siano operati con ogni puntualità à finchè per mezzo dilli soggetti, che di questo santo ordine s'alleviranno in detta casa, si possa propagare La nostra santa fede a lode di Dio, e salute dell'anime nelle Regioni d'Oriente, et altrove secondo che richiederà il bisogno. La Sacra Congregazione poteva con la sua autorità subito confirmare Le dette Regole e Constitutioni, ma perchè ha Istituito di valersi delle sacre Religioni, e dilli soggetti di quelle à lor modo irritando in ciò l'Altissimo, che si serve delle sue Creature secondo il modo loro, ha voluto che le PP. VV. medesime siano quelli li vedino e approvino» (lettera del 20 marzo 1626 del cardinale Ludovico Ludovisi, influente prefetto di Propaganda Fide, in copia nel riepilogo in AGOCD, plut. 84/a bis, fasc. 2, pp. 22-3).

83. Poi trasformato negli anni Quaranta del Seicento nel collegio di S. Teresa (AGOCD, plut. 216/i).

84. L'aspra controversia era iniziata quando repentinamente il provinciale, approfittando della mancanza di un generale della Congregazione, governata da un vicario gravemente malato, trasferì da S. Silvestro a Monte Compatri a S. Maria della Vittoria lo "Studio della Provincia", una sorta di seminario teologico ad uso dei conventi della regione (AGOCD, plut. 84/a bis, fasc. 2bis, p. 13; AGOCD, plut. 84/a bis, fasc. 2).

85. Lavin, *Bernini e l'unità delle arti visive*, cit., p. 84. Sulla fondazione veneziana cfr. in ultimo G. Bettini, M. Frank (a cura di), *La chiesa di Santa Maria di Nazareth e la spiritualità dei Carmelitani Scalzi a Venezia*, Marcianum Press, Venezia 2014.

86. W. L. Barcham, *Re-examining Federico Cornaro's retirement to Roma*, in "Studi Veneziani", XXV, 1998, pp. 137-52; L. Carloni, *La Cappella Cornaro in Santa Maria della Vittoria: nuove evidenze e acquisizioni sulla "men cattiva opera" del Bernini*, in C. Strinati, M. G. Bernardini (a cura di), *Gian Lorenzo Bernini. Regista del Barocco. I restauri*, Skira, Milano 1999, pp. 37-46 (37); Barcham, *Grand in design. The life and career of Federico Cornaro*, cit., p. 306; Id., *Il caso Cornaro*, in S. Mason, L. Borean (a cura di), *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, Marsilio, Venezia 2007, pp. 183-201 (196-7).

87. Soluzione prospettata nel Capitolo generale del 20 maggio 1645 (AGOCD, plut. 84/a bis, fasc. 2, pp. 37-8).

88. Barcham, *Grand in design*, cit., p. 334.

89. Ivi, pp. 346-7.

90. Ivi, pp. 418-9. Cfr. anche Dorelli, *Guida di S. Maria della Vittoria*, cit., pp. 77, 86, 90-3.

91. La scelta della cappella più significativa a *cornu Evangelii*, avrebbe imposto il trasferimento del titolo teresiano dalla sua precedente collocazione nel transetto destro, una modifica probabilmente già ventilata fin dal 1643, quando la pala del *Rapimento di San Paolo*, qui slittata dall'altare maggiore nel 1622, viene rimossa e spostata nello spazio privato del coro. La rotazione dei titoli delle cappelle avrebbe lasciato libero il transetto destro, presto occupato dalla dedica e da una pala di *San Giuseppe*, un santo più affine sia al nuovo titolo mariano della chiesa sia a quello avilano del contraltare, celebrato a fine Seicento dalla famiglia Capocaccia con un allestimento imitativo della Cappella Cornaro, progettato dall'architetto di scuola berniniana Giovan Battista Contini (Dorelli, *Guida di S. Maria della Vittoria*, cit., p. 19; Sturm, *L'architettura dei Carmelitani in età barocca. La 'Provincia Romana'*, cit., pp. 116, 126-8).

92. Su queste tematiche collegate all'allestimento scenico della Cappella Cornaro, dell'estesa bibliografia richiamo in particolare Lavin, *Bernini e l'unità delle arti*, cit., p. 98; Preimesberger, *Berninis Cappella Cornaro*, cit., pp. 199-201; T. A. Marder, *Bernini*

and the art of architecture, Abbeville Press, New York-London-Paris 1998, pp. 110-6; M. Fagiolo dell'Arco, *Berniniana. Novità sul regista del Barocco*, Skira, Milano 2002, pp. 60-1; M. Fagiolo, *Roma barocca: i protagonisti, gli spazi urbani, i grandi temi*, De Luca editori d'arte, Roma 2013, pp. 127-32.

93. Carloni, *La Cappella Cornaro in Santa Maria della Vittoria*, cit., p. 39; Barcham, *Grand in design*, cit., p. 386.

94. Morto il 5 giugno 1653, il cardinale venne tumulato privatamente nella cappella di famiglia dopo le esequie solenni tenute in S. Marco (Gigli, *Diario romano*, cit., p. 419; W. L. Barcham, *Some new documents on Federico Cornaro's two chapels in Rome*, in "The Burlington Magazine", CXXXV, 1993, pp. 821-2 [822]).

95. Come testimonia l'epistolario documentato da William Barcham (ivi, p. 821).

96. Un cantiere perseguito con determinazione e lungimiranza, con incondizionata disponibilità finanziaria, tanto da raggiungere, nel *Bilancio* del preoccupato fratello Francesco dopo la morte del cardinale, una sconcertante somma superiore a 14.500 scudi, registrati nell'Archivio del Santo Spirito, ai quali andavano aggiunte alcune forniture di marmi antichi non computate. Una somma ben superiore, ad esempio, a quella di 11.678 scudi sostenuta dai Trinitari Scalzi per l'intera fondazione coeva di S. Carlo alle Quattro Fontane (Barcham, *Grand in design*, cit., pp. 352-3; S. Sturm, "Zelantissimo sempre verso le convenienze della Patria". Nuove osservazioni sugli intenti celebrativi della Cappella Cornaro, in V. Cazzato, S. Roberto, M. Bevilacqua [a cura di], *La Festa delle Arti. Scritti in onore di Marcello Fagiolo per cinquant'anni di studi*, Gangemi, Roma 2014, pp. 412-9).

97. Emblematiche in proposito le insospettabili analogie, talvolta sollevate dalla critica, tra il misticismo teresiano e l'empirismo galileiano, entrambi espressione di un superamento della lettura dogmatica della realtà, dei misteri divini in un caso, dell'universo cosmico nell'altro, destinati ad innescare processi di dilatazione della conoscenza dei fenomeni, spirituali o scientifici, che avrebbero minacciato profondamente i fondamenti delle istituzioni tradizionali, ovvero costituito straordinarie potenzialità per la loro modernizzazione (M. J. Call, *Boxing Teresa. The counter-reformation and Bernini's Cornaro chapel*, in "Woman's Art Journal", 18, 1, Spring-Summer 1997, pp. 34-9 [36]; Sturm, *L'architettura dei Carmelitani in età barocca. Principii*, cit., p. 128).

